

Lsu, protesta al ministero sciopero della fame in vista IL CASO Ieri manifestazione davanti all'Inps

di Maria Rosa Tomasello

PESCARA. Accusano tutti: il governo di aver fatto di loro «lavoratori in nero legalizzati»; i sindacati di aver contrattato senza ascoltare i loro rappresentanti; i mass-media di avere ignorato la precarietà della loro situazione. Centinaia di lavoratori socialmente utili partiranno questa mattina dall'Abruzzo per portare la loro protesta davanti al ministero della Pubblica Istruzione, a Roma: da Pescara a bordo di due pullman, pronti allo sciopero della fame. Anche ieri è stato giorno di manifestazione: davanti all'Inps, perché lo stipendio di maggio non è ancora arrivato.

Un centinaio di persone si sono ritrovate davanti al palazzo di via Paolucci, così come a decine promettono di presentarsi oggi in consiglio comunale, per chiedere all'ente di stabilizzare gli oltre quaranta Lsu lasciati in bilico dopo la sentenza del Tar che ha rimesso in discussione la legittimità dell'appalto della nettezza urbana alla Siap, bloccando il passaggio alla società di oltre 40 lavoratori.

«Siamo esasperati, non ne possiamo più», hanno gridato ieri, sollevando striscioni e sventolando bandiere dei Cobas, «questo mese non è arrivato neppure il salario: abbiamo chiesto di essere ricevuti dai dirigenti dell'Inps, ma ci hanno detto di no. Abbiamo solo saputo dagli impiegati allo sportello, che forse i soldi arriveranno a fine mese: ritardi legati alla proroga della Finanziaria». Toni aspri e tensione, durante il loro presidio: «Mentre chiedevamo informazioni, un custode ci ha intimato di andarcene, sennò chiamava il 113. Ma noi cosa diamo ai nostri figli, come compriamo da mangiare? Già i soldi non bastano: che si può fare con ottocento mila lire?». Nei volti, le espressioni provate da una lotta che sembra destinata a non finire.

«Dal primo luglio» spiega Patrizia Altavilla, delegata regionale, «sulla base di convenzioni nazionali, gli Lsu collaboratori scolastici entreranno in cooperative o ditte di pulizia con un contratto da 30 ore settimanali, a un milione e 50 mila lire al mese, con un orario flessibile che impone di essere a disposizione in ogni ora del giorno, fino a sera, e l'obbligo di pulire ogni giorno mille metri quadrati. Dunque, non solo ci declassano da collaboratori ad addetti alla pulizia, ma ci obbligano a condizioni da schiavitù e, oltretutto, ci impongono nei primi tre mesi un tirocinio formativo: ma cosa dovremmo imparare, dopo 6-7 anni passati nelle scuole a fare ben altre cose? A spazzare per terra? E visto che tra noi ci sono persone invalide o in età avanzata, come si può imporre di pulire mille metri quadrati?».

Le accuse sono rivolte anche ai sindacati confederali «che hanno accettato senza lottare questa ulteriore forma di sfruttamento». La richiesta è che il nuovo governo blocchi tutto, per potere aprire una nuova trattativa finalizzata all'assunzione a tempo indeterminato nella scuola. Qualcuno sventola una lettera inviata da Alleanza nazionale in periodo elettorale, firmata Gianfranco Fini: «Ecco, ce l'avevano promesso. Adesso lo facciamo».